

Contenimento fusionale e oscillazione contenitore ↔ contenuto

Claudio Neri

Nel mio contributo svilupperò l'ipotesi che *la fusionalità abbia una funzione di contenimento*.

Desidero precisare che impiego questo termine nel senso generale di modalità attraverso cui sono tenuti insieme parti o frammenti o anche nel senso di processo relativo al prendere forma e consistenza di qualcosa precedentemente del tutto informe. Considero implicita nel concetto di contenimento anche la sua funzione di regolare il livello di tensione e di eccitamento e di difendere da stimoli interni ed esterni.

Nell'idea di contenimento è importante la fantasia di un involucro, costituito da una persona o situazione con cui si è tutt'uno e che offre un senso di limite; in tale idea è anche compresa la fantasia del poter essere tenuto insieme e messo al riparo dal rischio di frammentazione e dispersione attraverso la costituzione di un aggregato, di una intima commistione.

Non attribuirò preliminarmente al « contenimento fusionale » una connotazione positiva, come ad esempio quella che è stata data da Winnicott (1965, p. 50) al concetto di *holding*; non credo però che il « contenimento fusionale » debba essere considerato a priori neanche come un *imbrigliamento*, un tendere alla immobilizzazione ed alla paralisi. Il termine contenimento, nel suo riferimento alla fusionalità, verrà da me utilizzato contemporaneamente come dotato di potenzialità positive e negative che diventano evidenti con il tempo e con lo sviluppo della vicenda analitica.

Illustrerò in particolare *quattro tipi di « contenimento fusionale » tra loro complementari ed almeno in parte sovrapponibili*. Tali quattro tipi, nel loro complesso e con diversa prevalenza ed alternanza, configurano il quadro del « contenimento fusionale » di cui possono essere considerati aspetti. Non credo invece possibile disporre questi tipi lungo un asse genetico o comunque considerarli tappe di un processo evolutivo.

Il primo ed il secondo aspetto possono essere distinti soltanto in parte; al fine di favorirne la recezione e la memorizzazione, attribuirò loro rispettivamente la denominazione di *fusionalità-impasto* e di *fantasia di autocontenimento*.

La prima definizione accenna ad una caratteristica fluida e poco distinta, ma comunque coesiva che viene raggiunta, in assenza di immagini o fantasie definite, sulla base dell'attivazione di stati mentali ed emotivi comuni. Il contrassegno di « fantasia di autocontenimento » invece, vuole, mettere, in evidenza, il fatto, che il contenimento sembra realizzarsi senza che, si sia previamente stabilita una distinzione tra soggetto e oggetto, tra contenitore e contenuto. In ambedue i casi ci troviamo di fronte, a condizioni in cui la differenziazione tra un interno ed un esterno è ancora più scarsa di quella che, ad esempio, è stata raggiunta e poi negata da certi pazienti obesi. Tali pazienti ottengono un senso di relativa, stabilità mangiando moltissimo ed essendo, completamente inglobati in uno spesso strato di grasso.

Il terzo tipo è caratterizzato dalla presenza totalizzante di una fantasia, che da un lato è molto estesa e generale e dall'altro estremamente pervasiva; può essere forse utilmente contraddistinto dalla denominazione di *contenimento per esclusione di ogni discontinuità*. Indicherò infine la quarta, più attiva modalità come *contenimento attraverso l'illimitato*; in essa infatti paradossalmente, è proprio la vanificazione del limite ad operare la stabilizzazione.

Per fornire una immagine di' una condizione di fusionalità molto intensa, ed illustrare il primo ed il secondo aspetto del contenimento fusionale, utilizzerò alcune osservazioni tratte dalla mia pratica di gruppo. Le ragioni di questa scelta risiedono nel fatto che nel gruppo i fenomeni relativi alla fusionalità sono particolarmente intensi ed evidenti, come forse aveva intuito Freud adottando la denominazione di massa (1921): Nel gruppo inoltre buona parte

dei processi di strutturazione avviene all'interno di una permanente condizione di fusionalità e non distinzione. Per converso mi è sembrato possibile utilizzare un'esemplificazione tratta da un gruppo in un lavoro prevalentemente dedicato a problemi psicoanalitici, perché la fusionalità è uno dei punti specifici di articolazione della partecipazione dell'individuo al gruppo.

Il materiale clinico si riferisce, non ad un periodo in cui la fusionalità è incontrastata e completamente accettata (dal punto di vista delle manifestazioni queste fasi sono meno ricche e significative), ma ad un momento successivo.

Ambedue le immagini che proporrò, più precisamente, appartengono ad una fase in cui la fusionalità, dopo aver raggiunto il massimo, si era in qualche modo incrinata e nel gruppo iniziava ad esservi una certa consapevolezza di tale condizione.

Il primo frammento clinico mostra una condizione di fusionalità estremamente spinta. Nel sogno di Sandro tale condizione viene suggestivamente rappresentata come un impasto di colori. La coesione — come è più facile vedere nel gruppo che nel setting analitico di coppia — è ottenuta attraverso la passiva perdita delle distinzioni e caratterizzazioni e per mezzo di un automatico confluire in una condizione mentale, emotiva e sensoriale quasi fluida indifferenziata.

Nello stesso sogno vengono anche definite in senso psicologico alcune motivazioni della costituzione del gruppo in un impasto (difesa comune, ricerca dell'anonimato, paura della derisione e della invidia) e si possono riconoscere gli sforzi di alcuni membri di trovare una identità.

Sandro: « entravo nella stanza del gruppo: tutte le pareti erano coperte da un dipinto non figurativo, vi erano colori e masse, ma non figure. Non era un quadro; si trattava anzi, piuttosto di un affresco: la pittura era stesa direttamente sui muri e sopra di essa erano disposte alcune cornici, soltanto appoggiate.

In alcune zone, questa pittura informale aveva maggiore consistenza ed acquistava una certa strutturazione; lì era come se cercasse di venire fuori dalle pareti, per poi uscire verso la porta della stanza. Io ero nella stanza con altre tre o quattro persone del gruppo e l'analista; ... mi sembrava che gli altri deridessero questi tentativi di uscire dalla massa ».

Il secondo frammento clinico che presenterò ha lo scopo di fornire una indicazione del secondo aspetto del contenimento fusionale, quello che si realizza attraverso la fantasia di autocontenimento.

Nell'esempio si tratta di una fantasia espressa da un altro membro nel corso di una seduta di poco successiva a quella del sogno di Sandro. Nella fantasia di Luigi, il gruppo è raffigurato come una massa brulicante (1). Ogni singolo elemento corrisponde forse ad un individuo-membro o a parti messe in comune di diversi individui-membri. È possibile anche che ogni elemento indichi un pensiero o fantasia; in un terzo senso infine si può pensare che le particelle animate, che interagiscono nella massa, corrispondano a percezioni e sensazioni eccitate.

Luigi: « mi è tornato in mente un libro che qualche tempo fa mi aveva impressionato: descriveva come, in una data circostanza, tutta la terra si era coperta di un tappeto brulicante di mosche alto da 20 a 50 cm. Ho pensato ora che la funzione essenziale è quella delle mosche che sono in superficie; ... l'altezza del tappeto non ha molta importanza perché le altre mosche sono tenute sotto controllo da quelle che stanno sopra ».

Guardando questa fantasia dal punto di vista del processo dell'autocontenimento fusionale, se ne possono riconoscere alcuni momenti e caratteristiche.

I confini tra i singoli componenti della massa sono indefiniti, ciononostante i confini del sistema complessivo incominciano a strutturarsi. Gli elementi più evoluti vengono in superficie e svolgono una funzione di contenimento (anche di occultamento) sugli elementi più primitivi; non vi è una vera e propria distinzione tra contenuto magmatico e contenitore, ma piuttosto una stratificazione per cui il contenuto ha prodotto una sorta di contenitore (Neri, 1983, pp. 6-11) (2).

Cercherò ora di descrivere il terzo tipo di contenimento fusionale, quello basato sulla fantasia di esclusione di ogni discontinuità.

In molte analisi, in cui la fusionalità era molto marcata, mi è sembrato di capire che un contenimento quasi corporeo era stato sostituito in modo molto diretto (senza cioè l'elaborazione dei bisogni ad esso sottesi) da un suo equivalente mentale. Il contenimento si fondava su fantasie che non riguardavano soltanto me come analista, ma si estendevano all'analisi nel suo complesso. Tali fantasie erano a volte così stabili ed onnicomprensive da diventare quasi una struttura portante della relazione. Si realizzava in tal modo una sorta di involucro che aveva contemporaneamente due funzioni. Prima di tutto, all'interno dell'« analisi-involucro protettivo » prendeva posto il mondo caotico e pullulante del paziente. In secondo luogo, la fantasia fusionale rendeva l'analisi una sorta di « tendone » all'interno del quale incontri, fantasie, emozioni, pensieri, azioni altrimenti inesprimibili si potevano comunque, in qualche modo realizzare e vivere una vita speciale e protetta. Nel successivo sviluppo di parecchie analisi si è dimostrato che la scelta di questa particolare forma di contenimento aveva avuto l'effetto positivo di preservare le potenzialità di futuro sviluppo dell'analizzando. La fusionalità mi è apparsa allora un mezzo attraverso cui il paziente si era posto al riparo da un vissuto presagito come insostenibile, e mi si è mostrata anche nella sua funzione di preservare me, in quanto possibile oggetto, da investimenti troppo avidi, violenti e distruttivi.

Desidero riportare alcune battute da una analisi, in cui appunto la fusionalità era molto intensa e che poi si è conclusa piuttosto positivamente. Nel caso di questa giovane donna la fusionalità e le fantasie di essere tutt'uno, che inizialmente erano dirette soprattutto verso il divano e la stanza d'analisi, avevano poi assunto una forma estremamente generale, comparabile forse all'estensione ed eternità dello spazio nell'idea di Cartesio.

La trasformazione, in questa forma astratta ed in cui si potevano rintracciare anche alcuni tratti ossessivi, era forse avvenuta per l'interferenza di un altro aspetto della personalità che aveva sentito la necessità di difendersi dal vivere direttamente l'esperienza fusionale. Nella nuova forma comunque permaneva invariante il bisogno di creare, difendere, credere in un « continuum ». Questo continuum, prima rappresentato dall'unità psicosomatica e sensoriale con l'analista e l'ambiente in cui si svolgeva la terapia, si manifestava ora nell'eternità dell'analisi, in cui la paziente aveva una fede pari a quella che le faceva considerare la « realtà » come un indubitabile, solido strato di fatti. L'assoluta continuità trovava, d'altra parte, forza in un fondato timore di angosciamenti vissuti di minuta frammentazione e nell'esigenza di impedire l'emergenza di irriducibili fantasie micidiali.

Si può forse affermare che in tale spazio eterno e senza confini, che era una sua produzione ed un aspetto del suo Sé non separato dalla madre, la paziente avrebbe potuto vivere, forse per sempre, se il lavoro analitico lentamente non avesse reso meno necessaria tale fantasia.

Il materiale che riporterò è relativo ad un momento immediatamente successivo a quello in cui si era prospettata per la prima volta un'idea di fine analisi.

La persecutorietà, sinora tenuta in uno stato di sospensione, precipita in aperta minaccia, ma l'involucro dell'assoluta continuità è tuttora presente. La fusionalità infatti, nel caso di questa paziente, non poteva definirsi pre-persecutoria o pre-schizoparanoidea, piuttosto aveva posto « in latenza » i vissuti persecutori. L'involucro fusionale dunque permane ancora; la persecutorietà esce dallo stato di latenza richiamata dalla possibilità di terminare l'analisi. Il sussistere della fantasia di assoluta continuità aumenta la portata della persecuzione.

Marta: « ho fatto un sogno: con il mio uomo, ero minacciata da un mostro o demone; ... nel sogno stesso pensavo: ' solitamente si dice che i sogni finiscono e così la persecuzione '. Il demone allora mi diceva: ' ti sveglierai e penserai di aver sognato ' ».

Ciò che sembra ribaltarsi contro Marta, attraverso le parole del demone, è il suo non riuscire a concepire una cesura tra l'essere in analisi (il sogno, ora mutato in incubo) e la vita post ed extra-analitica.

Anche se nella frase « ti sveglierai e penserai di aver sognato » è contenuta l'essenza fusionale della « fantasia di esclusione di ogni discontinuità », credo utile ampliare un po' l'esposizione clinica per dare un'idea di come tale fantasia è stata elaborata in analisi.

Qualche settimana dopo, Marta porta materiale clinico che rende possibile chiarire la connessione tra la temuta separazione dell'analista e il « viraggio a boomerang » della fantasia.

Marta: « una mia amica, durante il parto, alle prime spinte ha avuto una lacerazione dell'utero. Stava per morire. Lei voleva fare il 'parto dolce' per fortuna il suo uomo l'aveva convinta ad andare in clinica... Se non ci fosse andata, forse sarebbe morta; d'altra parte se non le avessero tolto l'utero, forse in futuro avrebbe avuto un cancro... Un po' come l'incidente automobilistico, che io ho avuto il mese scorso; se fossi passata per l'incrocio un momento prima: ... invece di un incidente grave, ma non gravissimo sarei morta. D'altra parte, dato che ero già in uno stato di quasi addormentamento, se non avessi avuto l'incidente, mi sarei potuta addormentare del tutto, finire contro un albero e morire ».

Analista: « Lei parla di un periodo intervallare: il parto; i momenti in cui non si dorme, ma non si è neanche nella continuità della vita quotidiana. In periodi, come questi, non coperti dalla fantasia di un mondo senza smagliature; ... se si aprono crepe: non si sa cosa può accadere, tutto è possibile ».

Dopo due sedute Marta riprende il tema del periodo intervallare; divengono più espliciti i problemi di questa separazione, come riedizione di una precedente defusione mai realizzata con la madre; si intuiscono anche i rapporti tra la fantasia fusionale di « copertura al 100% » e il desiderio di « parto dolce ».

Marta: « la mia amica, mi aveva parlato di una situazione precedente in cui aveva abortito e stava quasi per morire ... non so bene perché, ma mentre Lei oggi parlava dei pericoli che io avverto anche solo a pensare ad una separazione, mi è venuto in mente che il precedente aborto era la ragione per cui la mia amica voleva fare il 'parto dolce' ».

Analista: « Lei parla della sua precedente separazione da sua madre, che ha vissuto come se sua mamma la avesse abortita o forse più esattamente come se sua mamma non l'avesse riconosciuta e l'avesse abbandonata per sempre. Una mamma che separandosi, nega l'esistenza della sua vita. Per questo ha la fantasia di scivolare dolcemente, non consapevolmente fuori della analisi ».

Veniamo ora alla quarta forma di « contenimento fusionale »: quel tipo di contenimento che viene ottenuto proprio grazie all'attivo raggiungimento di una condizione senza limiti; in senso più mentale con l'ottenere un sentimento di illimitato. In tale forma di contenimento fusionale i problemi di coesione sono più sullo sfondo mentre è evidente il bisogno di regolare ed eventualmente azzerare tensioni ed eccitamento attraverso un senso di immenso, di oceanico in cui l'altro viene assorbito.

Questa volta, non fornirò una illustrazione clinica, ma per dare maggiore evidenza all'esposizione contrapporrò punto per punto il tipo di contenimento che desidero definire ad un'altra modalità di contenimento: l'oscillazione contenitore ↔ contenuto (Bion, 1970, pp. 108-167).

a) L'oscillazione contenitore ↔ contenuto contempla due momenti ognuno dei quali può essere accompagnato da una specifica elaborazione trasformativa. Nella prima fase dell'oscillazione, l'individuo proietta tensioni, sensazioni, emozioni, ecc. dentro un contenitore (ad esempio la mente dell'analista, della madre, del partner). Il contenitore, che non ha soltanto il ruolo passivo di recipiente, raccoglie e concentra ciò che è stato proiettato. Nella seconda fase, la direzione dell'oscillazione si inverte e l'individuo fa l'esperienza di contenere ciò che egli stesso aveva proiettato; è in questa seconda fase che avviene l'esperienza più importante dal punto di vista dell'acquisizione di capacità di contenimento da parte dell'individuo.

Come molti analisti hanno notato, i maggiori problemi dei pazienti fusionali si collocano nella fase introiettiva della relazione (Bleger, 1972, pp. 24 e 141; Josef, 1983, p. 7). Si può forse completare queste osservazioni dicendo che nella fusionalità — invece dell'identificazione con il contenitore in cui era avvenuta la proiezione e della conseguente introiezione del contenuto che era stato proiettato — ha luogo una diversa e specifica modalità di « fare proprio ». Tale modalità ottiene effetti in un certo senso accostabili a quelli dell'introiezione. Nella fusionalità, più specificamente, vi è la fantasia, ed in un certo senso l'esperienza, del *fluire in un contenitore capace di dilatarsi sino quasi all'infinito* (la mente, ma soprattutto la presenza del partner).

Anche considerando soltanto la prima fase (proiettiva) della oscillazione contenitore ↔ contenuto vi sono però consistenti differenze tra le due modalità di contenimento. Contrariamente a ciò che avveniva nella fase proiettiva dell'oscillazione contenitore ↔ contenuto, in cui vi è intrusione e

sempre un certo grado di violenza, nella fusionalità vi è infatti una sorta di dissolvimento dei confini (Soavi, 1985, p. 309-310).

In sintesi, una stabilizzazione delle tensioni è ottenuta proprio grazie alla dilatazione ed alla realizzazione delle fantasie di inglobamento dell'altro nella fusionalità e di indeterminatezza tra sé e l'altro. Il fatto che lo spazio del contenitore sia vissuto potenzialmente infinito, comporta però che sia, per definizione anche incolmabile; questo si accompagna al rischio di perdersi e fare una sorta di naufragio fusionale.

b) Nell'oscillazione contenitore ↔ contenuto si ha una doppia compenetrazione e, tramite questa, un contatto; nella fusionalità al contrario, la possibilità di contatto provoca come risposta una fuga verso l'abbattimento di ogni distinzione e si raggiunge la condizione paradossale di essere tutt'uno senza avere contatto con l'altro. A volte addirittura, tale abbattimento comporta il lasciare il partner per poter rimanere in possesso di una fantastica fusionalità senza limiti: una relazione implica sempre qualche limitazione dovuta alla realtà.

Nei momenti in cui la fuga non è immediata, si può mettere in evidenza come, di fronte alla possibilità che l'altro divenga attivo nella relazione e, anziché contenere senza limiti, richieda a sua volta un contenimento, si ha emergenza di intensissima angoscia (ad esempio claustrofobica) e sviluppo di reazioni dovute a violente fantasie (ad es. cannibaliche) (Winnicott, 1971, p. 147). La fuga nella fusionalità è dunque volta a prevenire ed annullare queste precise emergenze.

c) Per completare il quadro, noterei infine che la proiezione di un dato contenuto in un contenitore è sempre volta ad esplorare ed ha come fine l'appagamento di curiosità. Nella fusionalità il partner (solitamente una persona reale, ma a volte anche una immagine internalizzata), con cui il paziente è in intimo contatto, è immaginato come interamente conosciuto almeno in ciò che vi è di essenziale. Si può anzi affermare che la reazione di completo inglobamento fusionale non solo ha l'effetto di evitare di prendere coscienza di aspetti dell'altro non inseriti nel « sistema fusionale », ma scatta proprio per cercare di allontanare ogni conoscenza di qualcosa che non appartenga e non sia compatibile con il sistema; l'oggetto può essere amato (ed in modo del tutto speciale anche conosciuto) soltanto dopo che esso è stato fusionalmente fatto proprio.

SUMMARY

The author defines the concept of « containment » which he uses, introducing the hypothesis that fusion has a containing function.

He describes various aspects of fusional containment: self-containment, fusional clog, exclusion of discontinuity. Further discussion regards the observation that paradoxically containment is achieved through fusion because of the sense of unlimitedness that is attained.

The last part of the paper attempts to differentiate fusional containment from the oscillation container ↔ contained.

BIBLIOGRAFIA

Bion W. R. (1970). *Attenzione e Interpretazione*. Armando, Roma, 1973.

Bleger J. (1972). *Simbiosis y ambigüedad*. Editorial Paidós, Buenos Aires.

Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. O.S.F., 9.

Gaddini E. (1982). *Fantasie difensive precoci e processo psicoanalitico*. In Riv. Psico-anal., 27, 1.

Josef B. (1983). *On understanding and not understanding: some technical issues*. In Int. J. Psychoanal., 64, 3.

Neri C. (1983). *Introduzione*. In C. Neri (a cura di) *Prospettive della ricerca psicoanalitica nel gruppo*. Kappa, Roma.

Soavi G. C. (1985). *Fusionalità contro fusionalità ed altri argomenti*. In Riv. Psicoanal., 31, 3.

Winnicott D. W. (1965). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando, Roma, 1970.

Winnicott D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Armando, Roma, 1974.

Note:

(1) Nel brulicare si può forse riconoscere una attività che rimanda alla erotizzazione ed al contatto e quindi indirettamente al contenimento. Ricorderò a proposito di quest'ultimo che E. Gaddini (1982, p. 8) parla del contatto come di una attività non- o pre-oggettuale che ha la sua

motivazione essenziale nella ricerca di coerenza e limite. L'attività di fare contatto — dice Gaddini — ha luogo, non quando la fusionalità è indisturbata, ma quando la primitiva unione globale con la madre è rotta o meno salda.

(2) Mi è stato fatto notare da un'analista, esperta di analisi infantile e di osservazione della coppia madre-bambino, che la non distinzione tra contenuto e contenitore è un elemento che emerge considerando il processo dal punto di vista del bambino. Questi infatti è portatore di una fantasia molto concreta di autocontenimento e di produzione magica del contenitore. Dal punto di vista della madre esiste invece ovviamente una certa distinzione tra contenitore e contenuto.